

Presentazione

L'Università del Salento, come le maggiori istituzioni scientifico-culturali della penisola (e non solo), ha programmato e realizzato nel 2019 diverse e diversificate iniziative per ricordare Leonardo da Vinci a 500 anni dalla morte. Due di queste sono state elaborate all'interno del Dipartimento di Beni Culturali, una con un Convegno di Studi tagliato in maniera generalista celebrato il 10 e 11 ottobre ed un'altra con un Colloquio Internazionale centrato su temi di storia dell'arte il 21 e 22 novembre successivo. Entrambi gli incontri per volontà degli stessi organizzatori miravano a lasciare una solida traccia editoriale, solo però parzialmente conseguita con il Colloquio Internazionale. In questo numero della Rivista sono riversati, infatti, tutti i contributi del Convegno di Studi a cui si sono sommati pochi, ma autorevoli, saggi destinati inizialmente a ricevere un altro approdo editoriale. Un'operazione che senza dubbio è servita a dare, pur nei limiti consentiti, unità ed organicità a due iniziative scientifiche che sono certamente partite differenziandosi, ma sono giunte al capolinea con una ritrovata e condivisa concordanza.

I temi affrontati nel Convegno di Studi hanno cercato di declinare l'immagine di Leonardo come genio universale, privilegiando l'analisi di aspetti poco noti e/o non adeguatamente affrontati dalla più recente storiografia di settore, nel Colloquio Internazionale si è voluto invece sfrondare la produzione del grande artista dalla retorica ricorrente per rivendicarne essenzialmente il ruolo innovativo esercitato nel campo della storia dell'arte. Due approcci diversi e apparentemente lontani, ma che hanno trovato una sintesi condivisibile soprattutto se legata alle sbalorditive novità introdotte dal genio di Vinci nel macrocosmo dei saperi e delle arti del tempo. Dentro questo quadro di lettura non serve conservare distinzioni, ma semmai veicolare le risultanze della ricerca verso un unico e nello stesso tempo multiforme mosaico di rappresentazioni per non disperdere il ricchissimo patrimonio di conoscenze attribuite a Leonardo, che hanno finito per segnare un'epoca, a marcare il passaggio dall'oscurità del Medioevo alla luminosità della scienza moderna.

La fortuna di Leonardo è riconducibile certamente alla formazione ricevuta nella bottega fiorentina del Verrocchio, ma, come documenta Alfredo di Napoli, non può che alimentarsi del suo genio, non trovando sostegni da parte dei politici e degli ecclesiastici del suo tempo. Una emblematica prova viene soprattutto dall'esperienza vissuta all'interno della corte romana, al tempo di Alessandro VI e Leone X, due pontefici che, pur conoscendo e apprezzando il genio di Vinci, lo ignorano, emarginandolo fino ad umiliarlo con la preferenza accordata a Michelangelo e a Raffaello. Proprio a Roma Leonardo sperimenta l'oblio e l'indifferenza che lo porterà ad allontanarsi dalla penisola e a rifugiarsi in Francia presso la corte di Francesco I, il sovrano che più di altri, anche degli stessi Medici e degli Sforza che pure si servono di lui, si mostra più disponibile a concedergli quelle attenzioni e quei favori che un artista del suo livello merita.

Della sua formazione fiorentina si occupa, in maniera più organica, Edoardo Villata che ricostruisce le vicende dei due principali collaboratori del Verrocchio, Pietro Perugino e appunto Leonardo, con la scansione delle due fasi fiorentine, distinte e differenti, che segnano la loro notorietà: nella prima prevale il Perugino che soprattutto nel campo della pittura resta il *dominus*, l'artista più richiesto e maggiormente seguito (anche dallo stesso

Raffaello), mentre nella seconda si ribalta la situazione con un Leonardo che primeggia, inaugurando “la maniera moderna” dell'arte pittorica e spingendo verso l'oscuramento il Perugino, il quale non riuscirà più ad affrancarsi dalle novità leonardesche restando “prigioniero di un'epoca” ormai al tramonto.

Su questa innovativa fase pittorica di Leonardo si sofferma lungamente Claire Farago, che considera l'ultimo decennio del Quattrocento il periodo cruciale per la messa a punto teorica e pratica dell'arte pittorica attraverso l'utilizzazione di nuovi materiali e sovrapposizioni di strati visuali mai prima sperimentati che governano i giochi di luce e l'ombra dei riflessi. Considerazioni che Leonardo anticipa ai suoi collaboratori all'interno della bottega fiorentina e poi elabora in maniera articolata ed esauriente nel *Trattato della Pittura* pubblicato solo nel 1651, testo che resta insostituibile per la formazione di tanti pittori dell'Europa del tempo.

La “maniera moderna” di sperimentare l'arte pittorica trova una sua coerente applicazione nella *Vergine delle Rocce* di Londra ed anche nel ritratto della *Belle Ferronnière* ben analizzato da Chrysa Damianaki, che, partendo da un epigramma latino attribuito ad Antonio Tebaldeo, cerca con l'ausilio della filologia di spiegare non solo la sua fortuna dalla fine del Quattrocento in poi, ma anche l'originalità e l'abilità di Leonardo nel dipingere le fattezze della donna rappresentata, tal Lucrezia Crivelli. Nell'epigramma la bellezza della donna è destinata con l'età a scomparire, nel dipinto di Leonardo invece a rimanere eterna. Il tutto si lega con le novità già segnalate da Edoardo Villata e Claire Farago che soppiantano definitivamente la scuola del Perugino, spingendo Leonardo verso quella “miracolosa invenzione pittorica” attraverso la quale la bellezza umana creata dall'arte diventa immortale, sfidando persino la natura.

Su un altro versante, invece, si colloca il contributo di Paolo Agostino Vetrugno, che, mirando a ricostruire il clima storico-artistico del Quattro-Cinquecento salentino, documenta esclusive contaminazioni venete e, in generale, di area adriatica che s'innestano su un filone neobizantino, ancora largamente diffuso, senza aprirsi ad altri modelli, di cui quello elaborato da Leonardo e dalla scuola fiorentina dell'epoca resta per lungo tempo ignorato e del tutto ininfluenza nella definizione dei canoni pittorici perseguiti. Le riflessioni sono provocatorie di un dibattito che tende a definire soprattutto il ruolo delle botteghe dei pittori neobizantini nel passaggio da una iconografia orientale a quella occidentale, in una terra notoriamente di frontiera.

Convinzioni che Vittorio Zacchino prova timidamente a confutare, appoggiandosi ad un dipinto sull'ultima cena del pittore Antonio Brivio attivo alla corte di Taranto di Giovanni del Balzo Orsini e rileggendo la figura di Giuda traditore che avrebbe turbato il noto umanista Antonio De Ferrariis Galateo. Un turbamento che trasferisce a Leonardo da Vinci quando dipinge il Cenacolo con il volto dell’“inesprimibile”, lasciando intendere che le contaminazioni pittoriche non sono univoche da nord verso sud, ma anche al contrario.

Un altro registro si apre con i contributi di Maria Antonietta Epifani, Giuseppe Manisco, Francesco Paolo de Ceglia e Gian Luca D'Errico. Epifani affronta un tema non proprio ricorrente, quello di Leonardo inventore di strumenti musicali e di geniale improvvisatore di eventi sonori. Un settore che conferma le smisurate competenze del genio di Vinci in materia di meccanica e la sua grande capacità di usarle per la progettazione di strumenti musicali di ogni tipo, ma più ancora l'apertura verso l'acustica

che gli fornisce paradigmi teorici per meglio intendere le leggi di natura e con esse anche problemi tecnici ed estetici, altrimenti non risolvibili. Giuseppe Manisco, grande cultore e appassionato delle macchine di Leonardo, sposta l'attenzione nel campo dell'ottica ed in modo particolare nella scoperta del primo cannocchiale che considera un piccolo quanto rivoluzionario oggetto, forse colpevolmente trascurato dagli studiosi di settore, sebbene sia stato concepito un secolo prima rispetto agli scienziati, tra cui Galileo Galilei, a cui ne fanno risalire l'invenzione. Francesco Paolo de Ceglia con le sue riconosciute competenze focalizza invece l'attenzione su un altro interessante tema tipicamente leonardesco, quello del corpo umano, di cui ricostruisce l'evoluzione attraverso un approccio quantitativo perseguito con ripetute e mirate autopsie (in larga parte clandestine) che tornano utili non solo all'anatomia dei primi dipinti, ma anche prospettiche per i lavori più maturi. Gian Luca D'Errico segue le sue note inclinazioni di studioso per ricostruire il clima culturale e religioso che accompagna le ricerche anatomiche e filosofiche nella Roma di Papa Leone X. Un tema delicato, che accende non pochi conflitti nati dalle dissezioni sui feti, se riconducibile alla difesa dell'immortalità dell'anima, su cui si era espresso in maniera netta il Concilio Lateranense V. Leonardo, suo malgrado, si trova invischiato in queste dispute, rischiando anche di essere accusato di eresia e alla fine decide di chiudere anzitempo il soggiorno romano, ambiente non adatto a sviluppare le sue ricerche in campo anatomico.

Un altro capitolo leonardesco viene aperto e alimentato dai contributi di Caterina Tisci, Francesco Danieli e Angelo D'Ambrosio. Tisci documenta la passione di Leonardo per la cucina, esplorando l'esperienza (fallita) di una trattoria fiorentina destinata a sperimentare nuovi e più appetitosi menù. Maggiore fortuna invece riesce a conseguirla alla corte degli Sforza nell'allestimento di banchetti sontuosi all'interno di feste spettacolari con l'introduzione di nuovi arnesi per la cucina, quali il girarrosto e la forchetta a tre punte. Un aspetto particolare della dieta leonardesca è offerto da una ricetta afrodisiaca di cui si interessa Danieli, l'Aquarosa, segnalata nel Codice Atlantico. Si tratta, in estrema sintesi, di ingredienti che favoriscono la vasodilatazione ai fini di una buona erezione maschile, problema clinico abbastanza diffuso se Leonardo decide di occuparsene e di risolvere. D'Ambrosio invece si intrattiene sull'erboristica farmaceutica e sul valore dietetico di alcuni vegetali, utilizzati nei trattati specialistici del tempo con particolare riferimento alle diverse modalità d'impiego di alcune erbe commestibili, anch'esse destinate a scopi non esclusivamente gastronomici, ma anche terapeutici. Il contributo di Francesco Frisullo e Paolo Vincenti sulla fortuna di Leonardo nell'estremo Oriente focalizza l'attenzione sul gesuita salentino Sabatino de Ursis (1575-1620), missionario in Cina, matematico e fisico di riconosciuto spessore che riesce a trasferire i principi dell'idraulica occidentale (e in modo particolare le teorie e le applicazioni di Leonardo) nella cultura scientifica dell'impero mongolo, operando un'originale sintesi tra le grandi innovazioni maturate nell'antico continente con la sapienza orientale.

Nell'ultima parte del volume sono raccolti i contributi di studiosi le cui competenze abbracciano settori disciplinari diversi, per cui i temi leonardeschi affrontati non sono riconducibili ad un unico e omogeneo richiamo. Pino Mariano ritorna sul tema del Ricordo-Azione, prendendo lo spunto da un commento di Freud su uno scritto di Leonardo per sottolineare “i presenti continui” che appaiono nell'ambigua verità e che segnano “un frigido amore terreno che cerca con insistenza un proprio amore divino”; Alessandro

Laporta riscopre negli scritti leonardeschi la presenza della taranta, nota ma rimasta indecifrabile anche ad Ernesto de Martino, ma che trova una fonte attendibile in Leon Battista Alberti, importante “anticipatore” del pensiero di Leonardo, la cui complessità arriva a riversarsi anche nei classici del '900 (tra cui Italo Calvino e Thomas Mann); Gabriella Sava recupera gli studi del fisiologo salentino Filippo Bottazzi (1867-1941), grande organizzatore nel Mezzogiorno del IV centenario della morte, per fissare l'attenzione non solo sulla nascita del metodo scientifico, ma anche sull'originalità degli studi di biologia condotti dal genio di Vinci; Giuseppe Caramuscio riprende gli eventi realizzati per la celebrazione del IV centenario (1919), associandoli ai Trattati di Pace successivi alla Grande Guerra ed evidenziando la forte spinta patriottico-nazionalistica che li sostiene, all'interno di una contrapposizione che vede il presidente americano Wilson “un nemico” per il rifiuto di concedere all'Italia la sovranità sui alcuni territori ai confini dello Stato Jugoslavo.

Su tutt'altro terreno si snodano il contributo di Luigi Traetta e Cristina Romano che hanno voluto occuparsi di Leonardo facendo i conti con il percorso dell'Alternanza Scuola-Lavoro, sperimentato in questi ultimi anni negli istituti secondari italiani. La proposta elaborata e realizzata dal Centro Interuniversitario “Seminario di Storia della Scienza” dedicata ai saperi di Leonardo è stata non solo positivamente accolta, ma ha trovato anche una larga applicazione tra gli studenti delle scuole, affascinati dal Genio e abbastanza interessati a declinare la sua arte, scienza e tecnica in maniera interdisciplinare. Un progetto formativo che ha consentito, ad un primo consuntivo, di riscoprire Leonardo e attraverso di lui l'uomo del Rinascimento, la cui attrazione a livello di studio si è dilatata oltre misura.

Chiude il volume un racconto scritto da Giulia Nicoletti che immagina un giovane meccanico di metà Ottocento che con un salto nel passato si impossessa dei progetti di Leonardo sulla bicicletta e cerca di realizzarli spinto anche dalla necessità di attivare un nuovo mezzo di locomozione. Un interesse però non solo del meccanico italiano, ma anche di altri di diverse nazioni, che si riaffidano al genio di Vinci per fare delle due ruote uno strumento di viaggio e di conoscenza tra i popoli.

Fin qui i contenuti dei saggi brevemente richiamati. Resta del tutto ovvio che si è in presenza di contributi che scontano approcci metodologici e interessi tematici diversi, ma che possono essere accomunati dalla voglia di riscoprire il genio di Vinci anche in qualche dettaglio che la storiografia di settore ha trascurato o volutamente ignorato. In buona sostanza, si è messo in campo un tentativo di togliere la figura di Leonardo dall'esasperato specialismo in cui spesso è stato relegato, anche se non si è affatto inibito di dare adeguato spazio e rilievo a studi innovativi con la segnalazione di fonti documentarie inedite che possano favorire sul piano prospettico approdi più ambiziosi alla ricerca di settore.

Gli approfondimenti certamente non mancheranno. La figura di Leonardo attende ancora altre e più articolate esplorazioni. Né si può immaginare che il fervore scientifico espresso in occasione del V Centenario della morte possa aver esaurito la ricerca soprattutto in relazione ai molteplici interessi coltivati dal genio di Vinci. Rimane ancora molto da fare. Una consapevolezza che ci aiuta ad apprezzare quel poco che si è riusciti a realizzare nel nostro piccolo con questi Atti.

Lecce, Università degli Studi, aprile 2020

Mario Spedicato